



SMARTCITY

Il mix tra infrastrutture tecnologiche e pratiche partecipative cambia la pianificazione delle città. Mappatura del territorio, riqualificazione degli spazi dismessi e agricoltura sostenibile i campi di applicazione

A CURA DI ANDREA GRANELLI E PAOLO TESTA (Cittalia - Fondazione ANCI)

→ Roma capitale dell'innovazione In passerella le Città 2.0

Spazi urbani di qualità L'Ict è la chiave di volta

È possibile coniugare innovazione e riqualificazione urbana per realizzare spazi pubblici migliori? La **Biennale dello Spazio pubblico** proverà dal 16 al 19 maggio a rispondere a questa domanda con il suo ampio programma di workshop e seminari dedicati ai vari aspetti legati alla gestione degli spazi urbani.

Organizzata a Roma dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, in collaborazione con Anci, Cittalia, Facoltà di Architettura Roma Tre, Consiglio Nazionale degli architetti, Ordine degli Architetti ed il sostegno della Cornell University, la Biennale farà il punto sullo stato degli spazi pubblici in Italia stimolando il dibattito fra gli attori del settore e la diffusione di buone pratiche italiane ed europee. Lo slogan

Alla Biennale dello Spazio pubblico prove generali di smart city: smartphone tablet e social network per mettere in relazione i cittadini. Che diventano protagonisti attivi della riqualificazione

scelto per questa edizione, "Prove di città", sottolinea la necessità di realizzare nuovi strumenti operativi per favorire la rigenerazione degli spazi pubblici, favorendo così una migliore qualità della vita urbana.

In questo contesto risulta decisivo il ruolo delle nuove tecnologie per migliorare la percezione e la fruibilità dello spazio pubblico da parte di cittadini-utenti messi in comunicazione con innovative funzioni urbane tramite app e device di ultima generazione. A

questo tema sarà dedicata la sessione **"Spazi pubblici - Network - Innovazione sociale: la città open source"**, che esplorerà i progetti più innovativi di miglioramento degli spazi pubblici attraverso l'utilizzo di applicazioni smart capaci di cambiare dal basso il volto delle città.

Obiettivo di questo particolare segmento della Biennale sarà quello di far emergere quella serie di esperienze che stanno rimodellando lo spazio pubblico a partire dall'uso dei social



network e tramite processi di trasformazione degli spazi e riqualificazione partecipata attraverso la rete.

Processi che rendono la città e lo spazio urbano come luoghi open source, capaci di sperimentare usi diversi dei luoghi quotidiani attraverso una sperimentazione congiunta tra infrastrutture tecnologiche e pratiche partecipative: c'è questo alla base di un nuovo concetto di residenza, con effetti diretti sullo spazio pubblico e la qualità del vivere urbano.

Sono numerosi gli esempi di ricostruzione degli spazi urbani a partire da app capaci di mappare il territorio

e favorire l'interazione tra i residenti, sul modello di quanto realizzato dall'applicazione Missorts concepita per ridisegnare le geografie urbane di Redcliffe e Bristol. Spiccano per originalità le esperienze di Sequenze Urbane a Napoli, incentrata sulla mappatura partecipata digitale del territorio, e di **ConversION**, laboratorio sulle architetture dismesse nato dall'integrazione sperimentale fra social e locative media.

L'utilizzo innovativo delle piattaforme di crowdsourcing urbano sono al centro della sezione **City 2.0**, che esplora le esperienze di cooperazione fra diverse tipologie di utenti per la riqualificazione degli spazi abbandonati. Numerose le esperienze realizzate in Italia in questo senso, tra cui il sito [im]possible living

che cataloga edifici abbandonati da riqualificare grazie all'azione della community digitale e il social network **City-Hound** che punta a semplificare i processi di trasformazione temporanea degli spazi pubblici dismessi.

Il terzo macro-tema, **Re-imagining the common fields**, è dedicato invece all'interazione tra strumenti tecnologici e pratiche partecipative finalizzate allo sviluppo dell'agricoltura urbana. È il caso dei progetti Linaria e Maam a Roma e di Coltivando a Milano, che favoriscono l'interazione tra residenti per la progettazione e la gestione degli spazi verdi. Da segnalare su scala europea quanto realizzato in questo senso da Local Squares, che ha favorito il confronto tra sette organizzazioni di cinque paesi (Belgio, Olanda, Austria, Germania e Spagna) attive nella rigenerazione verde degli spazi inutilizzati.

I tre temi al centro della sessione sulla social innovation sono stati al centro di una specifica call for ideas che vede una molteplicità di attori (dall'Inu a Legambiente, fino ad Anci e i giovani architetti di Giarch) impegnati nella selezione dei progetti-idea che saranno oggetto di dibattito nel corso della Biennale, ospitata dalla Casa dell'Architettura e dalla Facoltà di architettura di Roma Tre.

Simone D'Antonio

SMARTPLANNING

Parola d'ordine: fare rete con la Rete

Social network e strumenti digitali sono decisivi per la riqualificazione partecipata. Ne è convinta **Ilaria Vitellio**, urban planner e componente del comitato di coordinamento della Biennale dello Spazio pubblico.

Qual è il rapporto tra innovazione e spazio pubblico nelle smart city italiane ed europee e come si è evoluto negli ultimi anni?

Il rapporto tra spazio pubblico virtuale e reale è cambiato rispetto ad una decina di anni fa, quando lo spazio pubblico reale era sottoposto ad una crisi di delegittimazione perché aveva perso la sua identità. La svolta comunicativa ha fatto sì che la partecipazione entrasse nella ricostruzione dello spazio pubblico, con i forum e le altre tecniche di partecipazione. Lo spazio pubblico virtuale ha aperto ampie possibilità di ridefinizione da parte di tutti senza bisogno degli esperti, perché chiunque si può organizzare in rete e intervenire su un giardino abbandonato o può mappare gli spazi e coinvolgere i cittadini. L'enorme possibilità di costruzione collettiva consentita dalla rete ha aperto infinite possibilità di immaginazione dello spazio.

Che valore aggiunto può dare la Rete?

Prima di tutto in rete c'è una sovrabbondanza di informazioni che la PA non ha. Nella sessione che coordinerò presenteremo il lavoro di numerosi gruppi che si occupano del recupero degli spazi abbandonati, soprattutto di fabbriche dismesse, mappandole in territori vastissimi: non è detto che un'amministrazione sappia in tempo reale quali sono le fabbriche dismesse, mentre con la conoscenza diffusa del territorio si può riuscire a conoscere tutto attraverso il web.

A che punto è il dibattito mondiale su questo tema e quali evoluzioni vedremo nei prossimi anni nel rapporto tra innovazione e nuove forme di spazi pubblici?

Il dibattito si è aperto al Mit con Carlo Ratti. In Italia invece ci si inserisce nel più ampio confronto sulle smart city: ciò che si pratica attraverso la rete all'interno dello spazio pubblico non è solo un approccio smart ma la costruzione di vasti territori a partire dalla rete. Se si guarda a cosa accade attraverso queste pratiche emerge un territorio dell'innovazione che ha una geografia completamente diversa da sviluppo e sottosviluppo. Si sono superati i vecchi modelli con cui guardare ai territori.

In che senso?

La rete ha smesso di produrre solo conoscenza, ma realizza anche delle cose. Sono territori che si costruiscono e si ricostruiscono, non si limitano a mappare ma promuovono iniziative relative a quello specifico edificio. Lo fanno col supporto dell'amministrazione ma anche indipendentemente da essa. Si sta configurando una capacità di autocostruzione continua della rete, perché è diventato "da molti a molti" il rapporto tra amministrazione e cittadini sulla trasformazione dello spazio.

Cosa devono fare le amministrazioni pubbliche?

Facilitare i processi che vedono protagonisti i performer nello spazio reale e virtuale, riappropriandosi dei territori grazie anche al confronto continuo con PA capaci di dare risposte veloci ed efficaci.

S.d.A

